



TREKK

n. 129

2024

Foto Fidal/Grana

**Staffette
olimpiche**

ITALIA
NIN
TRAPLETTI ITA2

**Trapletti-Fortunato:
Parigi arriviamo**

Valentina in marcia sognando Parigi

Valentina Trapletti, medaglia d'oro nella staffetta mista ad Antalya in coppia con Francesco Fortunato, si racconta. L'incontro è avvenuto nel tempio lombardo della marcia: Sesto San Giovanni.

Walter Brambilla

Ogni tanto fa bene immergerci nel mondo della marcia. Specialità che vive sempre ad altissimo livello dalle nostre parti, ma allo stesso tempo è abbastanza dimenticata dai media, se non in occasioni di eventi olimpici o mondiali. Le ultime due righe sono pleonastiche visto che in ogni occasione viene ribadito inutilmente il concetto. Perché immergerci in questa disciplina è come tornare alle origini, qui non ci sono nerboruti e tatuati sprinter (ogni riferimento...), neppure prime donne, oppure atlete che fanno bella mostra su copertine delle riviste patinate. Nella marcia si fatica. Punto e a capo. Così un pomeriggio di maggio chi scrive ha preso la sua utilitaria, ha attraversato Milano e dopo 1 ora e 10 minuti ha parcheggiato davanti all'impianto di Sesto S. Giovanni (alle porte della metropoli lombarda) intitolato a Pino Dordoni. Sesto, la ex Stalingrado d'Italia, ora retta da una giunta di destra-destra (con in sindaco che passa tranquillamente da un partito all'altro della coalizione, come fosse un gioco, e un'opposizione di sinistra-sinistra completamente allo sbando), è sempre stata sino all'inizio degli anni Dieci un punto di riferimento mon-



Il primo cambio tra Francesco Fortunato e Valentina Trapletti nella staffetta, ultima nata fra le "bizzarre" specialità dell'atletica. I due vinceranno contro ogni pronostico. Foto Fidal/Grana.

diale della marcia. La prova del tacco e punta, ha visto passare, tutti gli anni il 1° maggio "Festa del lavoro" i più forti marciatori e marciatrici del mondo. Poi tutto è finito. È rimasto lo stadio e un uomo che per l'atletica e la marcia ha dato tutto e di più. Si chiama Roberto Vanzillotta, sestese doc, che ha curato tutti i marciatori, negli ultimi anni ha cercato di rivitalizzare anche la saltatrice in alto Alessia Trost, ed ha ospitato nell'impianto lombardo pure il campione olimpico Massimo Stano. La città nell'immediato hinterland milanese è stata il punto di partenza anche dell'attuale D. T. azzurro Antonio La Torre. A Sesto, chi narra questa piccolissima storia, ci è andato per scambiare qual-



Riccardo Orsoni (settimo). Con Picchiottino (12°) e Antonelli (14°) si è aggiudicato il terzo posto a squadre nella 20 km. Foto Fidal/Grana.

che impressione con Valentina Trapletti, forse una delle atlete più dimenticate nel panorama atletico nazionale, nonostante i 12 titoli italiani e le 25 maglie azzurre, non una cosa di tutti i giorni, visto che davanti a lei nel panorama italiano ha sempre dovuto fare i conti, athleticamente parlando con una Elisa Rigaudò, una Eleonora Giorgi e ora una Antonella Palmisano. «Sognavo di prender parte ai Giochi di Rio nel 2016, pur avendo centrato il minimo, avevo davanti le varie Rigaudò, Giorgi e Palmisano». Così inizia la nostra chiacchierata seduti su di una panchina all'ingresso dello stadio dedicato all'atletica, sotto lo sguardo di Alessandro Gandellini, responsabile azzurro della marcia. Valentina ha vinto la medaglia d'oro nella staffetta mista ad Antalya (luogo alquanto nefasto per la marcia, qualche anno fa... e ci si ferma qui...) con Francesco Fortunato. La coppia italiana era partita con il solo scopo di centrare la qualificazione olimpica, poi dopo l'infortunio di Stano e il conseguente ritiro della coppia regina, la formazione B ha disputato una prova magica, da incorniciare.

«Prima non ci si pensava alla staffetta – ricorda Valentina – ora pare tutto cambiato. La felicità è stata incredibile. Francesco mi ha dato il cambio, era in quarta posizione, ho recuperato le tre che mi stavano davanti. L'ultima a un chilometro dall'arrivo».

Nessuna ammonizione?

«Nessuna». Anche Alessandro Gandellini ribadisce che la marcia della sua allieva non ha sbavature sotto il profilo tecnico.

Ci racconti velocemente la sua storia

«Ho quasi 39 anni (portati ottimamente n.d.r.) sono alta 1,75, avrei potuto provare il salto in alto o il lungo, invece no, mi sono subito intestardita con la marcia. Il Trofeo Frigerio è stata la mia rampa di lancio, ricordo ancora tutte le tappe. I miei mi accompagnavano in tutta la Lombardia. Sono stata tesserata come Cus Milano, poi con la Bracco Atletica e successivamente con l'Esercito con Fabio Martelli che tra l'altro è il presidente del CR Laziale della Federazione».

Rivisitiamo la vittoria in Turchia?

«In primis abbiamo vissuto il dramma del ritiro di Massimo Stano. Tutte le responsabilità sono cadute su di noi. Incombenze che ho messo da parte cercando di concentrarmi sulla gara. Nel periodo in cui ho dato il cambio a Francesco, pensavo che l'attesa per ripartire fosse un tempo infinito. Invece, dopo essermi cambiata, aver sorbito le bevande energetiche e qualche momento di relax, ho ripreso a camminare lentamente nel recinto per poi rimarcare. In due altre occasioni nel corso dell'anno si erano fatti degli esperimenti. Ci sono serviti. Gli ultimi due chilometri li ho marciati alla grandissima: 4'16 e 4'12».

Adesso gli Europei di Roma.

«Sì. Il primo giorno. Poi via, in raduno a Roccaraso, mentre prima di Roma una settimana di raduno a Tirrenia».

Sarà la sua seconda Olimpiade?

Sì. Dopo Tokyo. Ho preso parte a cinque Mondiali (miglior risultato a Eugene nel 2022 con un ottavo posto) e due Europei (quinto posto a Monaco 2022). Non chiedetemi oltre alla 20 km se vestirò l'azzurro anche nella staffetta mista. Deciderà il DT».

Ora è seguita da Alessandro Gandellini, prima?

«Enzo Fiorillo che ringrazio ancora oggi. Ovvio che Alessandro ha una competenza maggiore ed è continuamente aggiornato sull'evolversi della specialità».

Il sogno Europeo ed Olimpico?

«Preferisco non dire nulla, porta sfiga».

Hobbies?

«La lettura e i viaggi. Sono



Federica Curiazzi, la migliore delle azzurre nei 20 km: settimana. Foto Fidal/Grana



Le ragazze Under 20 della 10 km: terze a squadre alle spalle di Spagna e Cina. Da sinistra: Cantò (9ª), Gabriele (4ª) e Di Fabio (7ª). Foto Fidal/Grana.



Massimo Stano, costretto al ritiro dopo aver messo il piede su una bottiglietta d'acqua: frattura al malleolo. Foto Fidal/Grana.

amante del mare. Ad esempio, dopo i Mondiali di Doha (2019) con Giorgio, il mio compagno, sono stata in Oman, spiagge infinite bianchissime e mare stupendo». **Dopo tutti questi anni di attività si sente di ringraziare qualcuno?**

«Sì, l'Esercito. Sono tesserata con loro, mi permettono di fare quest'attività ad altissimo livello». Tante parole, troppe. Valentina deve iniziare l'allenamento sotto gli occhi attenti di Gandellini, dal campo Pino Dordoni sino al Parco Nord. Ci si rivede a Roma.

Punturine del nostro Mago

Primo intramuscolo

Dice il Gianni, (Mauri, Presidente regionale lombardo), sempre in merito a quanto riportato su "SportOlimpico.it": «Vorrei precisare che il sottoscritto è sempre stato contrario al Challenge ed è per questo che ho detto no alla richiesta federale di organizzarlo in regione. Diversamente sarei andato contro a tutto quello che ho sostenuto in questi anni, cioè che il Challenge è una manifestazione inutile e persino dannosa per le società. Poi la Fidal si è rivolta al Comitato bresciano, così abbiamo indetto una riunione dove, a maggioranza, si è scelto, giustamente a mio parere, di non accettare la proposta. Se ci chiederanno di organizzare altre manifestazioni fe-

derali ben vengano, non avremo nessuna remora nel discuterne e, eventualmente ospitarle». Messaggio ricevuto. Quello che non abbiamo capito è perché nel prossimo giugno prima degli Assoluti a La Spezia il Challenge è in programma a Brescia. Magari questa volta invece di rispondere quando ci si incontra, sarebbe meglio qualcosa di scritto dall'Ufficio Stampa della Fidal Lombardia. Carta canta diceva un vecchio proverbio...

Secondo intramuscolo

(l'Attesa) Ma sì, ammettiamolo. Siamo in attesa di collegarci, o meglio di scambiare delle impressioni atletiche, sia ben chiaro, e non di gossip, con Marcell La-

mont Jacobs. È un'attesa breve, si protrae esattamente dell'otto gennaio, giorno in cui il suo Ufficio Stampa ci comunicò che entro poco tempo (un mese? due? tre?) avremmo potuto parlare con il campione olimpico di stanza a Jacksonville (Florida). Il tempo sta trascorrendo velocemente e ci si è accorti che sono trascorsi la bellezza di quattro mesi. Nel frattempo, il "nostro" è tornato in Italia, viaggerà in Europa, disputerà Europei (già annunciato), gli Assoluti? Chi lo sa. Intanto è giusto ringraziare l'Ufficio Stampa per la solerzia del lavoro svolto, preciso, puntuale, senza sbavature di sorta. Un doveroso e sincero ringraziamento. Wiwa L'Atletica!

I record di primavera

UOMINI

300 H	34.83	Mario Lambrughì (Riccardi)	Milano	13 aprile
<i>Precedente</i>	35.07	Laurent Ottoz (Fiamme Gialle)	Terni	22/6/96
	35.0m	Giorgio Frinollì (Fiamme Azzurre)	Pliezhausen (Ger)	13/5/01
10 km (strada)	27:08	Yeman Crippa (Fiamme Oro)	Herzogenaurach (Ger)	27 aprile
<i>Precedente</i>	27:50	Pietro Riva (Fiamme Oro)	Laredo	19/3/22
		Yohanes Chiappinelli (Carabinieri)	Arezzo	26/8/22

DONNE

150 m	16.92/+1,5	Rebecca Borga (Fiamme Gialle)	Foligno	6 aprile
<i>Precedente</i>	16.99/+1,0	Vittoria Fontana (Carabinieri)	Milano	30/4/22
10 km (strada)	31:19	Nadia Battocletti (Fiamme Azzurre)	Parigi	5 aprile
<i>Precedente</i>	31.26	stessa atleta	Pescara	10/9/23
600 m	1:25.73	Eloisa Coiro (Fiamme Azzurre)	Milano	27 aprile
<i>Precedente</i>	1:26.16	Elisa Cusma (Esercito)	Pergine Valsugana	10/7/10
	1:24.4m	Patrizia Spuri (Forestale)	Rieti	29/9/99

Alta efficienza

+++

Obiettivo raggiunto ai World Athletics Relays di Nassau: cinque staffette in gara, quattro volano a Parigi. Per la mista resta ancora una piccola possibilità. Ottime le

prestazioni complessive anche se "sporcate" da qualche infortunio di troppo. Probabilmente nulla di preoccupante, ma segnali, pur piccoli, da non trascurare.

Daniele Perboni

Quattro staffette qualificate per i Giochi Olimpici di Parigi 2024 su cinque (4x100 e 4x400 maschili e femminili). Un avvenimento, quello di Nassau alle Bahamas, che può e deve essere classificato come positivo con tre più. Un elettrodomestico ad alta efficienza. Si sono rivisti all'opera Marcell Jacobs, Filippo Tortu e Lorenzo Patta: i tre quarti della staffetta olimpica e, aggiungendo Roberto Rigali il 100% di quella d'argento ai Mondiali di Budapest dello scorso anno. Qualcuno se la sente di affermare il contrario? Onestamente no. Correrebbe il serio rischio di passare come "negazionista" ottuso e di parte. E nessuno, sino ad ora, è stato così provocatorio da scriverci un segno rosso con il meno in bella

evidenza. Tantomeno noi di Trekkenfeld, anche se veniamo annoverati fra quelli che remano contro, non sono mai contenti e criticano per partito preso. In questa occasione, spiace per i "malpancisti", viaggiamo sull'identica lunghezza d'onda di tutti, almeno crediamo: quelli che hanno scritto, vivono e amano l'atletica. Insomma, buona la prima. Alla faccia di un regolamento che chiamarlo tortuoso è un eufemismo e che ci piacerebbe sapere quale mente lo ha partorito, sulla spinta dei soloni di World Athletics, le nostre staffette veloci e quelle del miglio sono state promosse. Parigi è un approdo sicuro! Fuori soltanto la 4x400 mista, anche se potrebbe rientrare dal pertugio della serratura, grazie ad un'altra norma piuttosto contorta. Difficile ma non impossibile. Segno evidente che il movimento è in salute e viaggia a mille allora. D'altronde non è che fosse così impossibile im-

maginarlo. Già da Tokyo 2021 l'atletismo nazionale cavalca un'onda, non più anomala è accertato, che lo ha portato a surfare ai massimi livelli europei (come non dimenticare la splendida vittoria di squadra, lo scorso giugno in Polonia, in quella che i vecchi *aficionados* conoscono come Coppa Europa?) e soggiornare sempre più spesso nei posti alti delle classifiche mondiali. Calma, però. Non entusiasmatevi troppo cari lettori. In alcune specialità siamo ancora lontani anni luce dall'eccellenza, mentre in altre ci si sta risollestando a fatica con la sufficienza ancora di là da venire. L'abbondanza di velocisti, ottocentisti e migliaroli (uomini e donne) non deve nascondere la pochezza delle lunghe distanze (Crippa a parte), così come i fratelli gemelli del peso (Fabbri e Weir) non riescono ad illuminare il buio in cui vivono gli altri tre lanci. Qualcosa di meglio si vede con le ragazze, grazie alle martellate di Sara Fantini e alla discobola Daisy Osakue. Peso e disco non pervenuti. Detto questo, l'approssimarsi dei due avvenimenti culmine della stagione (Europei romani e Olimpiadi parigine) hanno messo in moto una frenesia che ha coinvolto tutto l'ambiente: dirigenti, tecnici e appassionati senza distinzione. Una fregola che rischia di cozzare contro una realtà che potrebbe apparire più cruda del previsto. È fuor di dubbio che nessuno si augura un pur minimo fallimento ma è già accaduto che talune aspettative siano poi state disattese. Con gran scoramento e la solita e inutile caccia ai responsabili di turno.

Tuttavia, tralasciando per un momento le inevitabili



Il cambio fra Zaynab Dosso e Dalia Kaddari che, a sua volta, passerà il testimone a Irene Siragusa (che ha sostituito Anna Bongiorno). Ultima frazionista la giovane esordiente Arianna De Masi. Le ragazze vinceranno la prova del secondo giorno (42.60), una sorta di finale B, portandosi a casa il biglietto per i Giochi. Foto Fidal/Grana.



Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

REGUPOL



Manti Certificati
World Athletics



Realizzazione pista di atletica al "Centro di Atletica Città di Busto Arsizio"



ATB Sport srl
Via G.B. Pirelli, 26
20124 Milano

tel. 02.6709982
info@atbsport.it
www.atbsport.it



Le staffette 4x400 promosse. Da sinistra: Luca Sito, Virginia Troiani, Vladimir Aceti, Rebecca Borgia, Davide Re, Ayomide Folorunso, Edoardo Scotti e Giancarla Trevisan. A sinistra: Siragusa, Dosso, De Masi e Kaddari. Foto Fidal/Grana.



lodi al D.T. Antonio La Torre ed ai vari tecnici (federali e personali) responsabili del successo bahamense, vorremmo mettere l'accento su alcune ombre che hanno fatto capolino proprio nell'arcipelago corallino piazzato in mezzo all'Oceano Atlantico e ad alcuni segnali pervenuti da diversi azzurri. Ci stiamo riferendo alla catena di infortuni, o dello stato di salute, in cui sono incappati, di volta in volta, atleti della nazionale e in odor di medaglie. È sempre antipatico fare nomi, perché si rischia di indicare chi è già uscito dal tunnel o chi vi è entrato per uscirne immediatamente. Eppure anche questi sono indicatori che devono mettere in guardia per non correre poi il rischio di andare a sbattere contro la classica porta chiusa, foriera di inevitabili polemiche e delusioni. Non se ne è parlato molto, o affatto, ma anche a Nassau queste avvisaglie

si sono palesate. Improvise o con sintomi già apparsi in precedenza. Piccoli infortuni che hanno costretto al palo alcuni ragazzi/e (Anna Bongiorni, sostituita da Irene Siragusa o la rinuncia a scendere in pista di Lorenzo Simonelli lasciando spazio a Roberto Rigali), senza contare assenze forzate come Samuele Ceccarelli, l'ostacolista Alessandro Sibilio e alcuni quattrocentisti. Nulla di preoccupante? Normale amministrazione per atleti sottoposti ad allenamenti gravosi con sollecitazioni pesanti? Ce ne ralleghiamo, avanti così e se la programmazione intrapresa è quella giusta si arriverà alla fine con qualcosa di positivo, titoli olimpici o continentali che siano.

un campione olimpico, europeo accreditato di un 10.80 che nessun atleta caucasico sino ad ora ha segnato sul passaporto. Sorgono spontanee domande. Possibile che un tecnico come Paolo Camossi, che ha seguito il gardesano per una sfilza di anni, portandolo ai massimi vertici mondiali, non si sia mai accorto di nulla e che sia stato l'artefice di queste criticità fisiche? O è stato lasciato solo ad affrontarle? Identica sorte toccata a Samuele Ceccarelli. Con un preavviso di un solo giorno, nell'immediata vigilia di una nuova stagione agonistica e dopo quattro anni, eccolo lasciare la guida di Marco Del Medico, abbandonare il centro di Pietrasanta ed approdare in quel di



Il cambio fra Rigali e Jacobs.
Foto Fidal/Frana.

Capitolo a parte merita la stella più brillante della spedizione: Marcell Lamont Jacobs. Stando alle parole del suo nuovo tecnico, il "mago" statunitense Rana Raider, quando Marcell è approdato alla sua corte, lo scorso ottobre, non era al meglio della condizione. Presentava diversi problemi muscolari che ne hanno limitato la prima parte della preparazione. Una situazione critica, dunque, confermata anche dal gran timoniere azzurro Antonio La Torre all'indomani dei Mondiali di staffette e del poco convincente 10.11 fatto segnare all'esordio agonistico, sulla pista di quella che ormai Marcell considera casa. A dar retta a queste autorevoli voci a Jacksonville abbiamo spedito un rottame, non

Firenze per affidarsi alle cure dell'ex velocista Maurizio Checcucci. Posati i piedi sulla pista del Ridolfi anche per l'atleta massese ecco l'amara sorpresa: le opache prestazioni invernali erano causate da non perfette condizioni fisiche e da alcuni problemi muscolari. Urca urca. Abbiamo scoperto due tecnici a dir poco inaffidabili, pur avendo accompagnato eccellenti atleti in nazionale e far loro vincere medaglie e allori internazionali? Così di punto in bianco? O i problemi "veri" e inconfessabili, personali e soggetti a privacy sono altri? A tal proposito abbiamo una precisa opinione, ma per evitare eventuali richiami giudiziari preferiamo non esternarla. Ad altri l'ardua incombenza.

Nuove lingue all'orizzonte

È assodato che la lingua, non quella cosa umida che sguscia nella cavità orale, ma quella che permette agli esseri umani di esprimersi e, dunque, di comunicare, è in continua evoluzione, trovando nuovi suoni e definizioni con l'evolversi della società. Identica mutazione avviene anche nel linguaggio sportivo. Se ne sono accorti tutti i telespettatori nel seguire qualsiasi avvenimento. Nuovi suoni, aggettivi, modi di evidenziare questo o quella determinata azione. Nell'atletica ne sono nati alcuni particolarmente interessanti.

Guarda come lepro - lo lepro, tu lepro, egli lepro... Oh che cosa volete farci, qui tutti stanno leprando qualcosa o qualcuno. Alla fine ci troveremo in pista una marea di leprotti che potrebbero causare seri problemi di sovrabbondanza. Perché, dovete sapere, che questi carini

roditori sono piuttosto prolifici (anche una quindicina l'anno sono i piccoli sfornati da una sola femmina). Quindi che fare? Lasciare che si riproducano liberamente o mettere una serie di limitazioni? Personalmente optiamo per un drastico taglio. Questa volta si alla lingua, quella in bocca però.

Alto e basso - Cronometro e metro. L'atletica è bella anche per questo. Nulla è lasciato alla soggettività. Un risultato è certificato al millesimo, o al centimetro. Così è (se vi pare). Eppure

da qualche tempo si odono commenti tipo alto, basso riferiti a determinati risultati. Alto o basso cosa? Un 45.32 (riferito a un 400 metri). Secondo chi lo ha ottenuto, può essere un ottimo o un deludente risultato. Se confrontato con un 44.78 è più alto (il 45...), ma resta pur sempre un 45.32. Stop. Che cosa vogliamo fare o dire? Stiamo forse misurando le temperature corporee, dove 37.5 è "bassa" rispetto a

commenti di qualche gara dove con cronometraggi strepitosi con diversi concorrenti scesi sotto le... Atleti assurdi ai vertici... Insomma, ti ritrovi a fare i conti con "tanta roba". Siamo entrati nella bottega del rigattiere, del droghiere, al banco dei pegni, dal strasè (straccivendolo, se ancora esiste) dove puoi rovistare a piacimento tra tanta roba e trovare magari qualcosa di interessante. Ora anche in atletica basta rovistare e trovi tanta, ma tanta roba. Anche "roba" di basso livello.

Giam Jam - Normalmente chi scrive cerca di non ripetere troppo sovente le identiche parole, specialmente ravvicinate. A volte, però, non riesci a farne a meno così cerchi di inventarti sinonimi magari strani (esiste un magnifico vocabolario dei sinonimi e contrari sul web, cercatelo è utilissimo) scivolando su qualcosa di peggiore di una buccia di banana. Eccovi un esempio... Quel velocista giamaicano... è un fenomeno, alla prima stagionale ha piazzato un tempo stratosferico... ma i giamaicani sono usi a codeste prodezze. Proprio l'altro giorno il jam (Chi? Il Giam Gasperini? Il Giam Mughini?) si è presentato sulla pista di casa migliorando il record jam (James Dean? O quell'altro narratore, Joyce?). E vaiaiii.

Dap



Notizie di storia dell'atletica italiana su
www.asaibrunobonomelli.it



Snia, 30 anni indimenticabili

Tanti ex atleti, che hanno vestito la mitica maglia gialla della Snia, si sono ritrovati per ricordare una società rimasta nel cuore e nella mente di chi ha vissuto un'atletica che non tornerà più ma resta, comunque, meravigliosa.

Giuliana Cassani

Ma... ci riconosceremo?». Domanda legittima per i tanti atleti della storica SNIA che sabato 20 aprile si sono ritrovati al ristorante Mammamirò di Bovisio Masciago, territorio giallo-blu, per festeggiare insieme 30 anni di storia, dal 1962 al 1992, del sodalizio fondato col nome Lilion SNIA Varedo dal decathleta azzurro Bruno Poserina con il benessere del Cavaliere del lavoro Franco Marinotti. Emozionati per questo incontro, fortemente voluto da tutti e ben organizzato dal triplista Roberto Brambilla, felici delle chiacchiere tra uno gnocco fritto e un cacio e pepe ricordando il periodo più "sprint" della loro vita.

«Franco Sar, decathleta azzurro, sesto ai Giochi Olimpici di Roma 1960 e poi Direttore Tecnico della SNIA dei tempi d'oro, arrivò nel 1966 – racconta Poserina, un personale di 7.194 punti, che in SNIA fece anche carriera professionale fino a diventare dirigente – Il ricordo più bello da atleta? Fu la mia prima maglia azzurra assoluta nel 1964 all'incontro internazionale di Annecy Italia-Francia-Svizzera sotto la guida del CT Giorgio Oberweger. Mi spaccai vari denti durante il salto con l'asta ma non mollai. Purtroppo, l'infortunio mi precluse la convocazione per i Giochi di Tokyo!».

Un incontro intergenerazionale ma, si sa, avendo vissuto le stesse gioie e dolori sui campi di atletica, ci si capisce al volo e l'amicizia, nata con le scarpette chiodate ai piedi, dura tutta la vita. Eccoli, fianco a fianco, i due velocisti Ennio Preatoni e Angelo Sguazzero insieme finalisti e poi settimi nella 4x100 ai Giochi di Città del Messico 1968 con gli indimenticabili Livio Bertruti e Sergio Ottolina. E, tra una risata e l'altra, il *Prea*,

10.2 nei 100 (primato italiano neò 1970) e 21.04 nei 200, finalista con la 4x100 nelle tre edizioni dei Giochi Olimpici dal 1964 al 1972, si diverte a ricordare i numerosi scherzi gogliardici tra cui il gavettone preso in pieno da Sguazzero, già raffreddato, proprio mentre saliva sul pullman per Cuba dove i nostri azzurri erano stati invitati a correre. E a sorridere del suo coach birichino c'è Mauro Zuliani, pupillo di Preatoni che ricorda di averlo adocchiato al IX ITIS Feltrinelli, quando, in veste di suo docente di educazione fisica, gli era bastata un'occhiata durante un test per strapparli immediatamente al baseball e portarli in SNIA dove da allievo registrò già tempi favolosi. «Un rapporto tra aguzzino e vittima – scherza Zuliani – e qualche mese per capire, anche grazie al mio mentore il velocista Maurizio Sala, perché il prof. si interessasse tanto a me. La giornata aveva speranza finché il Prea non entrava in campo! Comunque, gode ancora di tutto il mio affetto, solo da un paio di anni però gli do del tu – continua il primatista italiano dei 400 con 45.26, record durato ben 25 anni, e bronzo ai Giochi di Mosca 1980 nella 4x400 con Pietro Mennea, Stefano Malinverni e Roberto Tozzi – La gara più appagante? I 100 ai Campionati Italiani di Roma 1979. Mennea in quella edizione correva solo i 200 e dunque

Gianfranco Lazzer sentiva giustamente già il titolo in tasca. In prima corsia, al colpo di pistola non ce n'è stato per nessuno. A sorpresa vinsi l'oro e il titolo con 10.41. Mai dimenticherò l'applauso dei miei compagni alla sera al ristorante».

Tra le velociste di buone speranze, Preatoni allenava anche Giuliana De Capitani già in evidenza nel 1969 alle finali nazionali dei Giochi della Gioventù sui 60 vinti allo Stadio dei Marmi di Roma con la scuola di Desio. In SNIA vinse il titolo italiano junior sui 100 e nella 4x100, e fu bronzo agli assoluti con 11.80. Vinse

gigantesca torta decorata dal logo giallo-blu e scoppiettante di fuochi di artificio ecco un'altra affiatata "coppia" coach-atleta: Nicola Silvaggi e la martellista Monica Torazzi, nell'87 allieva SNIA, a quei tempi BPD, dove è rimasta fino all'ultimo anno di vita della società. Prestata poi alla Chimica Friuli, tornò nel 1994 chiamata da Sar nella sua nuova società Atletica 2000. «A settembre 1981 – spiega Silvaggi – arrivai da Ascoli a Milano per insegnare a scuola. Andai nella storica sede della SNIA, piena di coppe, in via Fatebenefratelli e dissi a Franco Sar che volevo allenare. Mi spedì al Giuriati dove trovai un ottimo maestro: Gaetano Dalla Pria che seguiva Agnese Maffeis e che, dovendo traslocare a Verona, me l'affidò. Poi al Saini era stato creato da Fidal Lombardia un centro tecnico in cui cominciai a seguire anche atleti di altre società. La Fidal mi diede poi responsabilità per il settore lanci fino a diventare Direttore Tecnico per le squadre assolute nazionali. Oggi mi occupo di formazione nel settore lanci».

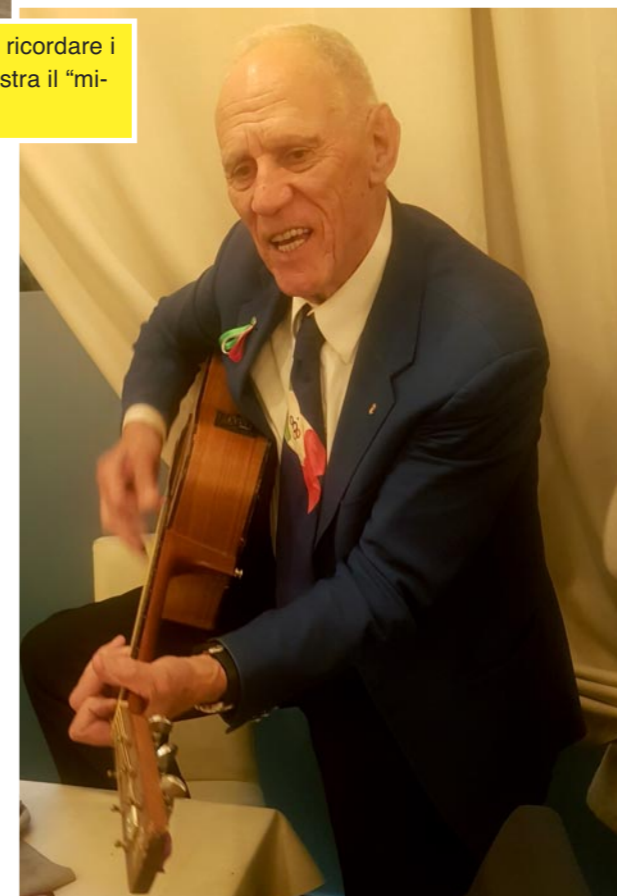
La serata è stata allietata dalle telefonate di vari campioni, amici della SNIA, che il vulcanico Poserina metteva in viva voce: Abdom Panic, ora novantunenne, oro a Tokyo 1964 e bronzo a Roma 1960 nella 50 km di marcia, il discobolo Gaetano Dalla Pria, l'astista Aldo Righi, il 400sta Sergio Bello, il martellista

Giampaolo Urlando, l'ostacolista Letizia Bertoni e, dulcis in fundo, suo figlio Beniamino che con 8.169 punti ha detenuto il record italiano nel decathlon per ben 25 anni. Impossibile ricordare tutti gli atleti che in 30 anni hanno dato lustro alla società che, non dimentichiamolo, organizzava in un'Arena stracolma di appassionati una rimpianta Notturna internazionale, ma ecco qualche altro nome di chi ha amato la maglia giallo-blu: Ambu, Arese, Bello, Sardi, Righi, Pigni, Simeon, Agostoni, Azzaro, Bruno Bianchi, Trachelio, Fusi, Reggiani, Borghi, Castelli, Capriotti, fino alla "capitana" Marisa Masullo che sfrecciava sotto l'occhio compiaciuto dei consiglieri Carletto Monti, Corrado Montoneri e Vincenzo Lombardo.



La splendida serata per ricordare i 30 anni della Snia. A destra il "mitico" Poserina.

anche un titolo con la 4x400 SNIA dove correva l'insuperabile Paola Pigni. «Purtroppo, un rimpianto grosso ce l'ho – racconta Giuliana – Ero "probabile olimpica", nel 1972. Fui chiamata al raduno di Rieti che non sapevo fosse utile per la selezione. Ero fidanzata con Gabriele Oriali, calciatore che fu poi Campione del Mondo nel 1982 in Spagna, e... chiesi a mio padre il permesso di non andare, per una volta, al raduno per andare a spasso con Oriali... Mannaggia!». E mentre sta per arrivare la





Marcell Jacobs sulla pista di Jacksonville (Florida) dove si sta allenando dallo scorso ottobre. L'oro olimpico ha lasciato il "buen retiro" statunitense per fare tappa a Rieti, dove si tratterà, fra un impegno agonistico e l'altro (una decina le gare in programma) sino ai Giochi di Parigi.